

UN LIBRO di Adriano Guerra ricostruisce il ruolo autonomo del Pci di Togliatti e della Svolta di Salerno. Ma anche le ambiguità successive che esaurirono quell'esperienza

■ di Michele Prospero

Il comunismo è finito ormai da un pezzo. Non è riuscito a superare il '900, che è stato il suo secolo, nel bene e nel male. La Cina di oggi non evoca in alcun modo un altro progetto di società che contagi chi vuole ancora cambiare il mondo. E chi resiste, in Europa, portandosi dietro il nome di comunista, si infila in compositi coalizioni di sinistra radicale per tirare comunque avanti, in attesa di tempi migliori. Eppure, a leggere le pagine culturali dei quotidiani italiani, sembra proprio di vivere in un mondo in cui il comunismo non è mai morto. Lo spettro rosso rappresenta, come negli anni '50, il problema principale. Nelle oscure tenebre della storia comunista si annida il nemico da contenere per la salute dell'occidente. Proprio dalla meraviglia che suscita-

Fu nel 1956 che si perse un'occasione per marcare un'autonomia irreversibile

no certe pagine culturali, ad esempio del *Corriere*, parte Adriano Guerra nel suo bel volume *Comunisti e comunisti* (Dedalo, pagg. 347, euro 17). Si tratta di un libro serio che lavora su aspetti cruciali della storia del Pci avvalendosi anche delle nuove fonti provenienti dagli archivi di Mosca. I fascicoli copiosi che vengono dall'est, sono stati oggetto persino di manipolazioni maldestre e di autentici saccheggi interpretativi per riscrivere una storia d'Italia tutta di fantasia, con fantomatiche gladio rosse e milizie armate pronte ad ogni evenienza. Con grande cura, Guerra setaccia i documenti più controversi nello sforzo di ristabilire l'esatta collocazione degli eventi e dei personaggi. Lo spettro che agita le redazioni è, ancora una volta, quello di Togliatti. Che si tratti della vita dei prigionieri italiani, della sorte di Gramsci o della svolta di Salerno, ogni lettera è buona per tornare a insidiare il ruolo che la storiografia ha da tempo assegnato al leader del Pci come uno dei padri della repubblica. E proprio su alcune recenti rivisitazioni della gestazione della svolta di Salerno, Guerra scrive pagine incontrovertibili. Il ritrovamento di un dattiloscritto, sul quale risaltano delle sconvolgenti correzioni manuali



Congresso del Pci nel 1962. Il delegato del Pcus consegna una bandiera a Togliatti. Foto di Angelo Palma

Perché l'«italocomunismo» non sopravvisse al 1989

dovute alla penna di Togliatti, ha scatenato letture affrettate. Secondo alcuni interpreti, Galli Della Loggia tra questi, la svolta di Salerno che portò il Pci al governo con Badoglio, e al conseguente rinvio della questione monarchica ad un successivo referendum, non fu affatto il frutto del genio politico di Togliatti, come finora si è creduto. Nel dattiloscritto che Togliatti aveva preparato, infatti, la linea prescelta era ancora quella di marca risolutamente antimonarchica. Solo una ferma imposizione di Stalin, fece tornare il lea-

der del Pci sui suoi passi inducendolo d'autorità alla moderazione e alla cautela. Guerra contesta, in maniera del tutto persuasiva, queste revisioni affrettate. La svolta di Salerno gli appare come il logico coronamento di una lettura del fascismo diversa da quella di Stalin. La verità è che in Togliatti era arrivata a maturazione una idea pluralistica della transizione alla democrazia. Egli non fu dunque un meschino esecutore di un ordine di Mosca dettato dalla considerazione geopolitica di contenere il ruolo inglese nel Mediterraneo.

Quelle correzioni a penna, in realtà, furono il frutto di un successo, tardivo e ormai insperato, riportato proprio da Togliatti. Il politico italiano, a lungo emarginato e scrutato con poliziesco sospetto, giocò le sue ultime carte in un colloquio risolutore con Stalin. Fu allora che ottenne finalmente l'approvazione del dittatore. Fu quindi il politico georgiano a cambiare idea, non certo il capo del Pci che, grazie alle correzioni a penna ottenute sul filo di lana, poté intraprendere il lungo viaggio per il rientro dall'esilio e giocare un

ruolo chiave come leader di un partito nazionale. Dove invece Mosca riuscì a dettare la linea, fu dopo, nelle rotture che dal '47 portarono i comunisti a uscire dai vari governi europei di coalizione e a subire ripiegamenti evidenti nel loro lessico e nella loro elaborazione. La scelta di campo non tollerava più le bizzarrie di partiti comunisti leali alle loro istituzioni. Questa è la vicenda paradossale del comunismo democratico europeo. Esso sceglie la democrazia pluralista ma è bloccato dal giustificazion-

simo del grande terrore in nome delle condizioni storiche obiettive. Secondo Guerra i due comunisti sui punti cruciali erano agli antipodi. Anche per questo i sovietici guardavano con profonda irritazione a un Pci che non parlava affatto di dittatura del proletariato e che, definendosi partito nuovo, non adottava un linguaggio militare. C'è stata dunque una storia del comunismo democratico originale e a tratti molto influente che però non è sopravvissuta all'esaurimento del comunismo autoritario. Cosa ha impedito al comunismo democratico di consolidarsi come indiscutibile forza nazionale? A giudizio di Guerra fu soprattutto nel '56 che si perse una occasione importante per segnare un momento di autonomia irreversibile. Un partito di massa ormai radicato, che di fatto era oltre il bolscevismo, avrebbe potuto osare di più e sottrarsi ad ogni sospetto di eterodirezione. Per questo, dinanzi agli eventi dell'89, anche i comunisti democratici, e soprattutto l'italocomunismo di Berlinguer come lo chiama Guerra, risultarono tra gli sconfitti. Tra i cocci del muro, non si riuscì a guardare in faccia la ragione della sconfitta, si preferì la mera liquidazione.

Il libro *Comunisti e comunisti* di Adriano Guerra verrà presentato oggi (assieme al volume Falce e martello di Franco Andreucci, Bononia University Press) alla Sala dell'ex Hotel Bologna (via di Santa Chiara 5, Roma, ore 16.30) in un incontro organizzato dalle Fondazioni Antonio Gramsci e Pietro Nenni. Al dibattito, coordinato da Giuseppe Tamburano e Giuseppe Vacca, oltre agli autori, parteciperanno Rino Formica, Lelio Lagorio, Umberto Ranieri e Antonio Rubbi.

Comunisti e comunisti
Adriano Guerra
pagine 347, euro 17,00
Dedalo



CHE ALTRO C'È

Giacomo Marramao: laurea ad honorem a Bucarest

Oggi l'Università di Bucarest conferirà a Giacomo Marramao il titolo di «Professor honoris causa» in filosofia. Nell'ampia motivazione si legge, tra l'altro, che Giacomo Marramao - definito «una delle personalità più importanti della filosofia italiana ed europea» - ha «dato sostanza a una delle più dinamiche e feconde reimpostazioni della ricerca interdisciplinare nell'ambito della filosofia politica e dei rapporti tra politica ed etica». Nel gennaio scorso il filosofo italiano era stato insignito dal governo francese delle Palmes Académiques.

Galleria Borghese fa il bis e mette in mostra i depositi

Anche le circa 300 opere custodite nei depositi della Galleria Borghese di Roma, dal 30 novembre saranno esposte al pubblico nella galleria secondaria ricavata sotto il tetto del museo grazie a un investimento di 100.000 euro. È il primo caso in Italia di un istituto museale che rende fruibile per intero la propria collezione. Il nuovo allestimento (reso possibile dal sostegno di Credit Suisse) è stato presentato ieri alla stampa dal soprintendente del Polo museale romano Claudio Strinati.

Tadao Ando firma il rinnovato Palazzo Grassi

È firmato dall'architetto giapponese Tadao Ando il progetto di restauro e manutenzione di Palazzo Grassi (i lavori saranno eseguiti da Brandolini Dottor Group). L'intervento - voluto dal nuovo azionista di Palazzo Grassi, François Pinault - dovrebbe essere completato entro marzo 2006.

EVENTI Un incontro con il pubblico, in libreria e al Carignano, e il debutto teatrale di «Sostiene Pereira»: così Torino rende omaggio allo scrittore

Tabucchi: «Il fascismo globale che ci gira intorno»

■ di Andrea Bajani / Torino

«Dopo le tredici aggressioni ricevute dalla stampa di destra al mio ultimo libro, un'accoglienza così non può che farmi piacere». Torino sostiene (con juicio) Antonio Tabucchi e Antonio Tabucchi (con juicio) ringrazia. Di calore, infatti, ne ha trovato parecchio, sotto la Mole. Ha preso il via ieri sera in un incontro pubblico al Teatro Carignano, e prima ancora alla libreria Feltrinelli di piazza Cln, una maratona sabauda dedicata all'autore di *Sostiene Pereira* che si concluderà domenica 4 dicembre. Proprio Pereira è il protagonista assoluto di questi giorni, e a vestire i suoi panni a teatro sarà Paolo Ferrari in uno spettacolo, diretto da Teresa Pedroni, che debutta questa sera al Teatro Carignano. «Ce ne sarebbero voluti due, di Paolo Ferrari, per fare Pereira, tanto era grasso. Per sua

fortuna non abbiamo dovuto ingrassarlo». Pereira si fa carne per la scena, e assieme a lui torna a farsi vivo quel 1938 in cui in Portogallo imperversava il fascismo di Salazar. E le due epoche sembrano quanto mai vicine: «All'università, mi ricordo, detestavo Vico e i suoi corsi e ricorsi della storia. Lo trovavo insopportabile e terribilmente pessimista. A rileggerlo oggi mi sembra un ottimista, dal momento che quei corsi e ricorsi si realizzano nel giro di una settimana». Il fascismo, per Tabucchi, continua ad essere vivo e vegeto: «È un fascismo globale, quello che vedo, che poi nei singoli stati prende connotazioni e nomi diversi. Ma è uguale dovunque, e dovunque diventa realtà ogni volta che si esercita violenza su un individuo». È per questo che uno come Pereira continua ad essere attuale: «È uno buono per tutte le stagioni, perché è la figura emblematica di una persona che dice la verità. Va bene oggi come sarebbe andato bene nella Cecoslovacchia degli anni Cinquanta».

«Vico con i suoi corsi e ricorsi mi sembrava un pessimista. Oggi mi appare un ottimista»

Il tempo non cambia le cose, evidentemente, e il tempo per Tabucchi è in questo momento un fattore particolarmente importante. Da giovedì sarà in libreria *Racconti*, un volume di oltre quattrocento pagine che raccoglie tre volumi di racconti del decennio 1981-1991 (*Il gioco del rovescio*, *Piccoli equivoci senza importanza*, *L'angelo nero*). «Il

tempo è passato e quello che mi sono trovato davanti, riunendo insieme tutti questi racconti, è un mosaico». E nel mosaico c'era un'immagine che non aveva mai visto prima, «un puzzle che non immaginavo». È la somma di tanti frammenti che fa un tutto che non ci si poteva aspettare prima di metterli insieme. «Quel tutto, d'altra parte non posso che essere io, e il risultato ultimo di questo *Racconti*, non è che un autoritratto. Come diceva Octavio Paz, gli autori non hanno biografia ma solo libri: «Ho unito tre libri diversi come si uniscono i puntini della settimana enigmistica». Poi ci si allontana dal foglio e si vede qual è il mondo che è nato. Senza farsi troppo pungolare dalle domande, Tabucchi confessa quale sarà, o quale vorrebbe che fosse, il tema del suo prossimo libro: il Tempo. Proprio al tempo sono dedicati infatti due racconti inediti della raccolta: «Il tempo mi affascina per-

ché fa parte di noi, della vita che viviamo quotidianamente. Il tempo è come ciascuno di noi lo vive e soprattutto che cosa significa per ciascuno». Il tempo, in fin dei conti, è quello che consente ai mosaici di arrivare all'ultima tessera e di diventare qualcosa, di acquistare un significato diverso. Antonio Tabucchi il suo puzzle per quattro giorni lo vive a Torino. Dopo il calore con cui è stato accolto ieri al Teatro Carignano, oggi tocca al teatro, mentre il cinema Massimo rende omaggio a

In libreria i suoi Racconti «Un puzzle che mette insieme i pezzi, un mio autoritratto»

quel Pereira straordinario che fu Marcello Mastroianni nella regia di Roberto Faenza. Il Pereira di Roberta Pedroni è un piccolo «omietto» che si muove in un'atmosfera kafkiana. «È un personaggio in cerca d'autore - dice la regista - ed elegge il teatro a luogo per rivivere il suo percorso, un percorso fatto malgrado se stesso, di cui ancora ignora le motivazioni», un percorso che lo porta «ad una svolta morale che gli permette di diventare diverso. Migliore. In qualche modo un uomo». Tabucchi ha raccontato Pereira, e Pereira non era che un personaggio d'inchiesta. Si muoveva tra pagine di carta e per esistere aveva bisogno di un lettore che gli prestasse il proprio corpo. Da oggi Pereira, a teatro, ha anche un corpo, e quando uno che dice la verità esce dalla carta e diventa persona le cose che dice parlano di nuovo e parlano più forte. O almeno così si sostiene.

e adesso ammazzateci tutti



enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

«In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno».

Salvatore Boemi, magistrato

in edicola con l'Unità

l'Unità